

DONNE NELLA STORIA

32

Direttore

Antonella CAGNOLATI
Università di Foggia

Comitato scientifico

José Manuel ALFONSO SÁNCHEZ
Università Pontificia di Salamanca

Mercedes ARRIAGA FLÓREZ
Università di Siviglia

Angela ARTICONI
Università di Foggia

Vittoria BOSNA
Università di Bari

Rita CASALE
Università di Wuppertal

Daniele CERRATO
Università di Siviglia

Paola DAL TOSO
Università di Verona

Katerina DALAKOURA
Università di Creta

Barbara DE SERIO
Università di Foggia

Androniki DIALETI
Università di Tessaglia

Frances Elizabeth DOLAN
Università della California

Manuela Fortunata D'AMORE
Università di Catania

Maria GALLI STAMPINO
University of Miami

Angela GIALONGO
Università di Urbino

Estela GONZÁLEZ DE SANDE
Università di Oviedo

José María HERNÁNDEZ DÍAZ
Università di Salamanca

José Luis HERNÁNDEZ HUERTA
Università di Valladolid

Montserrat HUGUET
Università Carlos III, Madrid

Giovanni IAMARTINO
Università di Milano

Milagro MARTÍN CLAVIJO
Università di Salamanca

Iván PÉREZ MIRANDA
Università di Valladolid

Xavier MOTILLA SALAS
Università delle Isole Baleari

Elena MUSIANI
Università di Bologna

Kristen D. NAWROTZKI
Paedagogische Hochschule Heidelberg

Joanna PARTYKA
Accademia Polacca delle Scienze

Katharina PIECHOCKI
Università di Harvard

Patricia QUIROGA UCEDA
Università Complutense di Madrid

Debora RICCI
Università di Lisbona

Sandra Rossetti
Università di Ferrara

Gabriella SEVESO
Università di Milano-Bicocca

Luisa SIMONUTTI
CNR, Milano

Massimo STURIALE
Università di Catania

Fiorenza TARICONE
Università degli Studi di Cassino
e del Lazio Meridionale

Eulalia TORRUBIA BALAGUÉ
Università Pontificia di Salamanca

DONNE NELLA STORIA



Quante vite, esperienze e profili di donne sono ancora nascoste nelle pieghe della storia? A questa domanda è difficile rispondere. Nonostante la quantità di documenti emersi grazie al pregevole lavoro della storiografia a partire dagli anni Settanta, ancora molto resta nascosto, implicito, non detto, in particolare quando si guarda allo straordinario archivio del vissuto femminile. La collana “Donne nella storia” si propone di dare voce alle vite disperse, recuperando profili biografici misconosciuti, seguendo i labili segni rappresentati talvolta soltanto da sparsi e frammentari indizi, di raccogliere testimonianze preziose per recuperare le tracce che le donne hanno lasciato nel loro esistere nel mondo, e infine di individuare i percorsi, faticosamente conquistati con lacrime e sangue, con straordinaria tenacia e consapevolezza. Ridare vita e colore a immagini sfocate, riportare al nitore le tinte sbiadite si pone come finalità prioritaria della collana, aperta a contributi di taglio interdisciplinare, in un arco cronologico di ampio respiro che sottolinei continuità e fratture, spinte in avanti e pericolosi regressi, successi e delusioni, in linea con le più attuali tendenze di ricerca degli *women's studies*.

Women in History

How many women's lives, experiences, and profiles are still hidden in the folds of history? It is hard to give an answer to this question. Despite the quantity of documents that have surfaces thanks to the valuable work of historians since the 1970s, much is still hidden understood, unsaid, especially when we peer into the extraordinary archive of women's lives. The series “Women in History” aims at giving a voice to these scattered lives, recovering little known biographies, following the faint signs that at times are only scattered and fragmented traces. It will gather priceless witnesses to recover the marks of women's existence in the world. Lastly, it will recover their paths, laboriously followed with tears, blood, and extraordinary perseverance and self-awareness. Giving life and color back to out-of-focus images and making faded colors clear again are main goals of the series, which is open to interdisciplinary work within a wide chronological arch, in order to underscore continuities and ruptures as well as successes and disappointments, in line with the more recent tendencies of research in *women's studies*.

¿Cuántas vidas, experiencias y perfiles de mujeres están todavía escondidos en los recovecos de la historia? A esta pregunta es difícil responder. A pesar de la cantidad de documentos que han surgido gracias al valioso trabajo de la historiografía a partir de los años setenta, todavía permanece mucho oculto, implícito, tácito, en particular cuando se toma en consideración el extraordinario archivo de las vivencias femeninas. La colección “Mujeres en la historia” se propone dar voz a vidas dispersas, recuperando perfiles biográficos ignorados, siguiendo las débiles señales representadas a veces tan sólo por indicios dispersos y fragmentarios, reunir testimonios preciosos para recuperar las huellas que las mujeres han dejado de su existencia en el mundo y, finalmente, individualar los caminos fatigosamente conquistados con lágrimas y sangre, con extraordinaria tenacidad y conciencia. Devolver vida y color a imágenes borrosas, restituir nitidez a colores desteñidos se considera la finalidad prioritaria de la colección, abierta a contribuciones de corte interdisciplinar, en un arco cronológico amplio que evidencia continuidad y fracturas, impulsos hacia delante y peligrosos retrocesos, éxitos y desilusiones, en línea con las tendencias más actuales de investigación de los *women's studies*.

Quantas vidas, quantas experiências ficaram ainda escondidas nas pregas da História? É difícil responder a tal pergunta. Não obstante a enorme quantidade de documentos descobertos graças ao valioso trabalho da historiografia a partir dos anos Setenta, ainda muito ficou escondido, implícito, não dito, especialmente quando olharmos para o extraordinário arquivo do vivido feminino. A coletânea “Mulheres na História” propõe-se de dar voz às vidas dispersas, recuperando perfis biográficos quase desconhecidos, seguindo os signos fugazes representados por vezes só por indícios espalhados e fragmentados; de recolher testemunhas preciosas para recuperar os rastros que as mulheres deixaram durante a passagem delas no mundo e finalmente de individualar os percursos conquistados com muito esforço, com lágrimas e sangue, com perseverança e consciência. Dar de novo vida e cor às imagens desfocadas, devolver o esplendor às tintas desbotadas, é o objetivo prioritário desta coletânea aberta à contributos de tipo interdisciplinar, num arco cronológico amplo e que sublinhe continuidade e fracturas, progressos e perigosos regressos, sucessos e desilusões, em linha com as mais actuais tendências de investigação no âmbito dos *women's studies*.

Storie di violenza

Genere, pratiche ed emozioni tra Medioevo ed età contemporanea

a cura di

Francesca Ferrando
Maria Cristina La Rocca
Giulia Morosini

Contributi di

Paolo Calcagno
Cesarina Casanova
Manuel Fauliri
Simona Feci
Francesca Ferrando
Matteo Millan
Giulia Morosini
Vinicius Liebel
Tiziana Plebani
Tommaso Scaramella
Fulvia Zega
Giulia Zornetta





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3879-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2020

Indice

- 9 1. Presentazione
Cristina La Rocca
- 13 2. Il racconto della violenza. Note introduttive
Francesca Ferrando, Giulia Morosini
- 25 3. Violenze e venefici. Narrazioni dell'Acqua Tofana (Roma, sec. XVII)
Simona Feci
- 45 4. L'ira dipinta. Tiziano, sant'Antonio e il miracolo del marito geloso
Tiziana Plebani
- 63 5. Adultere, ladre e partorienti. I quartieri di correzione dell'Albergo dei poveri di Genova (XVII–XVIII secolo)
Francesca Ferrando
- 79 6. Stereotipi di genere: la violenza antiebraica nel nazional-socialismo tedesco e nel nazionalismo argentino attraverso la costruzione dell'immagine femminile e maschile
Vinicius Liebel, Fulvia Zega
- 103 7. Violenza e potere nella vicenda di Berengario I (888-924): tre casi a confronto
Manuel Fauliri
- 119 8. Corpi, dolore e virtù: performance della violenza e caratteristiche di genere tra i condottieri del Rinascimento italiano
Giulia Morosini

- 135 9. Competizione politica, congiure e violenza. Il principato di Benevento nella prima metà del secolo IX
Giulia Zornetta
- 155 10. «Dove ti sei nascosta, bella di papà?» *Pelle d'Asino* e gli abusi dei padri
Cesarina Casanova
- 171 11. «Per sfogare la sua brutale libidine». Pratiche di sodomia a bordo delle galee nel XVIII secolo
Paolo Calcagno
- 183 12. «Scordatomi dei vincoli paterni»: violenza sessuale e onore familiare da un processo per sodomia (Brescia, 1779)
Tommaso Scaramella
- 201 13. Conclusioni
Matteo Millan
- 211 14. Autori

I. Presentazione

CRISTINA LA ROCCA*

Il libro che vede ora la luce rappresenta e porta a compimento un progetto sviluppato all'interno delle attività scientifiche e didattiche del corso di dottorato in Studi Storici, Geografici e Antropologici delle tre università di Padova, Venezia Ca' Foscari e Verona. Un corso di dottorato interdisciplinare e interateneo, che si segnala sia per la volontà del suo collegio docenti di seguire ogni dottorando con grande competenza e passione, ma soprattutto per il senso di appartenenza che i dottorandi di ogni ciclo sviluppano e maturano nel corso dei loro 3 anni di formazione alla ricerca. L'iniziativa di stimolare i dottorandi a sviluppare un'ipotesi di ricerca comune, a formulare un progetto per un'attività di incontro con i propri pari di altri atenei italiani e internazionali, ma anche con studiosi 'senior', conosciuti molto spesso non direttamente ma solo per avere letto i loro lavori, ha una tradizione consolidata all'interno del corso di dottorato.

L'esperimento è stato perseguito dal corso di dottorato sin dal 2016, per iniziativa degli stessi dottorandi, e da allora ha avuto luogo con regolarità annuale, con alcune variazioni (di durata, soprattutto) e anche del numero di incontri, che a partire dal 2019 sono diventati ben due. Il seminario del 2016 aveva per oggetto "La costruzione culturale dell'alterità religiosa nel Mediterraneo Tardo Antico" e ha riunito un folto gruppo di studiosi della tarda antichità, riscuotendo un grande successo. L'iniziativa è stata ripresa con continuità dal 2018 con la progettazione dell'incontro di 3 giorni "Una questione di Tempo. Ritmi e cicli economici nell'Europa del basso Medioevo (secc. 13-15)"; si è duplicato nel 2019 con l'organizzazione di due incontri dedicati rispettivamente a "Vizi privati e pubbliche virtù": discorsi, pratiche e rappresentazioni" e a "Il Racconto della Violenza: Emozio-

* Coordinatrice del corso di dottorato in Studi storici, geografici e antropologici (2008-2020).

ni, Genere e Politica tra Medioevo ed età Contemporanea”, mentre i due seminari del 2020, in un primo tempo previsti rispettivamente per aprile e maggio 2020, dedicati a “Persistenze. Lo straniero e il luogo d’origine: continuità di legami” e a “Crisi e infrastrutture: le risposte ai cambiamenti tra materialità e immaterialità”, in seguito all’emergenza sanitaria hanno mutato di data e di format, perché saranno entrambi spostati nell’autunno 2020 e si terranno in modalità on-line.

Il corso di dottorato crede che questi incontri possano essere uno stimolo reciproco per i propri dottorandi, che possa far loro apprendere a compiere i passi necessari per avviarsi in modo collegiale a comporre un progetto di ricerca, apprendendo pure ad argomentare i propri punti di vista, ad approfondire i propri rapporti internazionali e nazionali e, infine, a prepararsi ad affrontare il mondo del lavoro nella ricerca, ma non solo. Infatti il dottorato di ricerca deve, tra le altre cose, anche preparare i propri studenti a prepararsi ad affrontare attività concrete e a familiarizzarsi con le cosiddette *Soft skills*, competenze basilari e trasversali per affrontare il mondo del lavoro. I nostri dottorandi sono stati incoraggiati a impadronirsi dei processi che portano all’elaborazione di un convegno e a curarne in modo puntuale, tutti gli aspetti – anche pratici – fino all’editing e alla pubblicazione degli atti. Così i dottorandi che hanno curato questo volume hanno, insieme ai loro colleghi, formulato il progetto e il titolo, preparato il call for paper per raccogliere le adesioni dei relatori, provveduto a selezionare gli interventi che sembravano loro più pertinenti, organizzato un primo layout del programma con la divisione in sessioni che è successivamente stato confrontato con un budget da loro preparato; hanno prenotato alberghi e ristoranti, hanno intrattenuto i loro ospiti e hanno infine presentato in pubblico il frutto di questo lungo e articolato lavoro. Nella fase di raccolta dei contributi per la pubblicazione, hanno dovuto seguire gli autori, sollecitarli alla consegna, normalizzare la bibliografia e occuparsi di trovare un editore e un finanziamento per la pubblicazione. Attraverso queste molteplici attività, Francesca Ferrando e Giulia Morosini hanno così potuto seguire – davvero dall’inizio fino alla fine - il concretizzarsi di una loro idea tematica e trasformarla prima in un convegno e infine in un libro.

Il tema a cui questo libro è dedicato è quello della violenza, incrociato con aspetti differenti della ricerca storica: il genere, prima di tutto che incornicia idealmente la commistione degli spazi in cui

essa è rappresentata – da quello pubblico dei processi e delle fonti giudiziarie – a quello privato delle mura domestiche, in un orizzonte cronologico ampio, che va dal primo Medioevo all'età contemporanea. Si parla di violenza e delle sue molteplici scansioni in chiave emotiva, in chiave normativa, in chiave simbolica. È un tema che nasce dalla realtà quotidiana e che è stato affrontato in una vasta prospettiva, di tempi e di contesti e declinato in una sfaccettatura di angolazioni differenti.

È quindi con grande soddisfazione, nel chiudere il mio mandato di coordinatore, vedere realizzato in questo libro uno dei progetti in cui abbiamo maggiormente creduto.

2. Il racconto della violenza. Note introduttive^I

FRANCESCA FERRANDO*, GIULIA MOROSINI**

I.

Questo volume è il frutto dei contributi presentati dagli autori al seminario *Il racconto della violenza: emozioni, genere e politica tra medioevo ed età contemporanea* tenutosi presso l'Università degli studi di Padova nella primavera del 2019². Lo scopo dell'incontro era ragionare sui diversi contesti in cui la violenza veniva esercitata e sugli usi strategici attuati dai vari attori sociali per giustificare il proprio operato. Chi poteva arrogarsi il diritto di compiere delle azioni violente? E quali erano i modelli culturali che spingevano le persone a ricorrere a soprusi e a comportamenti aggressivi? Quali forme di violenza erano legittimate e socialmente accettate e quali, al contrario, erano punite e biasimate? Cosa legittimava alcune forme di violenza agli occhi della società?

1. Il testo è frutto della collaborazione delle due autrici. Ai fini delle procedure di valutazione Francesca Ferrando ha scritto il paragrafo 1, mentre Giulia Morosini il 2.

* Dottoressa di ricerca in Studi storici, geografici e antropologici delle Università di Padova, Verona e Venezia è cultrice della materia in Storia moderna presso l'Università degli Studi di Verona.

** Dottore di ricerca in Studi storici, geografici e antropologici delle Università di Padova, Verona e Venezia è cultrice della materia in Storia moderna presso l'Università degli Studi di Verona.

2. Il presente volume è il frutto di un lavoro collettivo iniziato in occasione del seminario *Il racconto della violenza: emozioni, genere e politica tra medioevo ed età contemporanea*, tenutosi 7-9 maggio 2019 presso il Dipartimento di Studi Storici, Geografici e dell'Antichità dell'Università degli studi di Padova e inserito all'interno dell'attività didattica del corso di dottorato in Studi storici, geografici e antropologici. All'evento, organizzato dalle due autrici e da Celina Albornoz, Assumpta Castillo Cañiz, e Cecilia Molesini hanno partecipato anche Giulia Albanese, David Alegre Lorenz, Andrea Caracausi, Isabelle Chabot, Anna Esposito, Marina Garbellotti, Luca Lo basso, Cecilia Nubola, Eduardo Romanos, Carlotta Sorba ed Enrico Valseriati. A tutti i partecipanti vanno i nostri più vivi ringraziamenti.

Per rispondere a queste domande, abbiamo deciso di fare un passo indietro e concentrare la nostra attenzione sui protagonisti di queste azioni e sulle loro testimonianze³. Il “racconto della violenza” che emerge dall’analisi di una gran varietà di fonti documentarie ci ha consentito di far luce sia sui contesti della violenza, sia sulle ragioni che portavano alla loro denuncia. La brutalità e gli abusi che caratterizzavano lo spazio pubblico e privato non erano azioni neutre, ma servivano a rimarcare le gerarchie sociali e i ruoli di genere, cementificando asimmetrie di potere e posizioni subalterne⁴. Allo stesso modo la pratica della violenza era un gesto culturalmente definito che poteva servire a rimarcare l’identità dei suoi attori e il loro senso di appartenenza a una determinata comunità.

Per questo motivo si è scelto di organizzare il volume secondo due direttrici principali: il genere e le emozioni. Attraverso l’adozione delle metodologie proprie della storia culturale è stato possibile affrontare trasversalmente le problematiche collegate ai diversi campi dell’analisi storica, come l’uso della violenza da parte delle istituzioni, il ruolo svolto dai tribunali nella definizione del concetto di legittimo o di illegittimo e il panorama entro cui si muovevano gli uomini e le donne del tempo. L’obiettivo del volume è quello di affrontare questi argomenti con una prospettiva diacronica, dal Medioevo all’età Contemporanea, per mettere in luce la continuità o la discontinuità di alcuni fenomeni e le loro ricadute a livello sociale.

Per quanto riguarda la violenza di genere possiamo notare come il contesto domestico e le relazioni di prossimità delle donne con i propri aggressori rimangano degli elementi costanti nel corso dei secoli⁵. Parafrasando il titolo di un Webinar tenutosi il 16 giugno

3. Negli ultimi anni la violenza è stata studiata dalla storiografia attraverso diversi approcci, che spaziano da una prospettiva politico-istituzionale a una culturale, dalla storia delle donne alla storia sociale e militare. Per alcuni riferimenti bibliografici sulla violenza in rapporto alla storia di genere e a quella delle emozioni si rimanda ai paragrafi 1 e 2 di questo capitolo, mentre nelle conclusioni curate da Matteo Millan è presente una breve rassegna su come questi temi sono stati interpretati dalla storiografia politica.

4. Quest’affermazione è valida sia per la storia politica (si veda a titolo esemplificativo le riflessioni di Wolfgang Reinhard sul rapporto tra monopolio della violenza e nascita dello Stato Moderno) sia per quella di genere che come ha mostrato Simona Feci ha una «matrice storica, sociale e culturale» (S. FECI, L. SCETTINI, *La violenza contro le donne nella storia. Contesti, linguaggi, politiche del diritto (secoli XV-XXI)*, Viella, Roma 2017, p.15).

5. Secondo un’indagine Istat nel 2014 il 62,7% degli stupri è stato compiuto da partner o da ex-partner (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza> (ultima visualizzazione

2020, a pochi giorni dalla fine delle misure di *lockdown* per contrastare l'attuale pandemia di Covid-19, verrebbe da chiedersi se tale violenza possa considerarsi *straordinaria* o *ordinaria*⁶. Durante quell'evento, è stato presentato il fascicolo monografico della rivista *Genesis* sul rapporto tra maschilità e violenza di genere nel corso dei secoli, mettendo in luce come gli aggressori rimangano spesso in ombra nella narrazione di questi avvenimenti⁷. Le vittime sono spesso le uniche figure chiamate in causa e a loro spetterebbe l'onere di mettersi in salvo dagli abusi attraverso la denuncia dei propri aguzzini⁸.

Questa lettura della violenza innerva il discorso pubblico e viene riproposta non solo dai media, ma anche dalle istituzioni preposte a illustrare il fenomeno e a contrastarlo⁹. Gli studi di Cristina Gamberi, per esempio, mostrano come in molte campagne di sensibilizzazione si contrapponga «un'ossessiva riproposizione di corpi femminili vittimizzati e martoriati» a «un'irrepresentabilità del maschile»¹⁰. Tale operazione comporta una «de-responsalizzazione» dell'aggressore e relega la donna al ruolo di vittima e oggetto dello sguardo maschile.

Il taglio diacronico dato al seminario trentino nasceva, quindi, dalla consapevolezza del ruolo politico e sociale che lo storico è

04-10-2020). C. CRISTELLON, *Il (dis)ordine della violenza familiare. Spazi, limiti, strategie in Europa in età Moderna*, in *Il genere e la ricerca storica*, a cura di S. Chemotti, M. La Rocca, Il Poligrafo, Padova 2015.

6. Il Webinar *Straordinaria, ordinaria? La violenza di genere fra stato d'emergenza presente ed ereditarietà del passato* è stato organizzato da Fernanda Alfieri (FBK-ISIG), Cecilia Nubola (FBK-ISIG) ed Elisa Tonezzer (Fondazione Museo Storico del Trentino). Il video del seminario è stato interamente registrato ed è consultabile sul canale youtube della Fondazione Bruno Kessler al link https://www.youtube.com/watch?v=43uAs_yvin4 (ultima consultazione 04-10-2020). Oltre alle organizzatrici hanno partecipato al dibattito Laura Schettini, Domenico Rizzo e la sociologa Barbara Poggio.

7. *Maschilità e Violenza di genere*, a cura di D. Rizzo e L. Schettini, XVIII, 2, *Genesis*, 2019.

8. In apertura al seminario Fernanda Alfieri ha parlato di «assenza di qualunque riferimento ai soggetti attori della violenza che, come accade assai di frequente nel discorso comune, non compaiono, come se si trattasse di far sentire le donne meno sole di fronte a un nemico invisibile, disincarnato, senza un volto, né un'intenzionalità propria, senza una storia, dal quale le vittime sarebbero tenute a salvarsi».

9. La citazione dell'Istat è presente nel discorso di Fernanda Alfieri e fa riferimento al comunicato stampa *Violenza di genere al tempo del Covid-19: le chiamate al numero verde 1522*, pubblicato il 13 maggio 2020 e consultabile al link <https://www.istat.it/it/archivio/242841> (ultima consultazione 22-09-2020).

10. C. GAMBERI, *Retoriche della violenza. Il femminicidio raccontato dai media italiani in La violenza contro le donne nella storia. Contesti, linguaggi, politiche del diritto (secoli XV-XXI)*, a cura di S. Feci e L. Schettini, Viella, Roma 2017, pp. 261-278.

chiamato a coprire per denaturalizzare questi fenomeni conferendo loro profondità storica. Lo studio della «matrice culturale e sociale della violenza di genere», infatti, consente non solo di sensibilizzare l'opinione pubblica, ma anche di sottrarre i fatti a un «uso politico della violenza contro le donne» che appiattendolo la sua lettura al tempo presente non è in grado di fare emergere le reali motivazioni del fenomeno¹¹. Come evidenziato da Simona Feci e Laura Schettini la violenza di genere ha la sua radice più profonda nella «posizione diseguale che gli uomini e le donne occupano da secoli nella società» e nel tentativo «di conservazione di specifici modelli, essenziali per la famiglia patriarcale e per le società che si organizzano intorno a essa»¹².

Partendo dalla necessità di un maggior impegno su questo fronte si è sviluppato, a partire dal 2010, un fiorente filone storiografico che ha portato all'organizzazione di diversi convegni internazionali e alla realizzazione di volumi collettanei come il già citato *Violenza contro le donne nella storia* o il più recente *Violenza alle donne una prospettiva medievale*¹³. Queste opere sono il frutto della collaborazione di esperti di diverse discipline (storici, archeologi, storici del diritto) e hanno il pregio di aver affrontato questo argomento in modo organico, slegandolo dalla storia del matrimonio e della criminalità per renderlo l'oggetto della ricerca.

Sino a quel momento la comunità scientifica aveva preso in analisi soprattutto la violenza coniugale e solo alcuni studiosi avevano affrontato l'evoluzione del reato di stupro nel corso dei secoli¹⁴. La

11. *Ibidem*, pp. 7-11.

12. *Ibidem*, pp. 7-42.

13. Oltre al già citato volume curato da Simona Feci e Laura Schettini si veda: *Violenza*, curato da M. C. Donato e L. Ferrante, IX/2, *Genesis*, 2010 e *Violenza alle donne. Una prospettiva medievale*, a cura di A. Esposito, F. Franceschi, G. Piccinini, Il Mulino, Bologna 2018. Gli incontri e i seminari su questi temi sono stati moltissimi, a titolo esemplificativo si ricorda il convegno *Tra odio e (dis)amore. Violenza di genere e violenza sui minori dalla prospettiva storica all'era digitale*, organizzato nel 2018 all'Università di Milano; la scuola estive organizzata dalla Società Italiana delle Storiche nel 2019 e la giornata di studi *Gender and Violence in Early Modern World* tenutasi nella Facoltà di Storia dell'Università di Cambridge il 23 novembre 2019.

14. Sul reato si stupro in Età moderna: G. ALESSI, *Il gioco degli scambi: seduzione e risarcimento nella casistica cattolica del XVI e XVIII secolo*, in *Quaderni storici*, vol. 25, n. 75, 1990, pp. 805-831; G. CAZZETTA, *Praesumitur seducta. Onestà e consenso femminile nella cultura giuridica moderna*, Giuffrè, Milano 1999; O. DI SIMPLICIO, *La criminalità a Siena (1561-1808). Problemi di ricerca*, in *Quaderni storici*, 17 (1982), pp. 242-264, Id., *Violenza maritale e violenza sessuale nello stato senese di antico regime*, in «*Emarginazione, criminalità e devianza in Italia fra '600 e '900. Problemi e indicazioni di*

modernistica nazionale aveva trattato la violenza domestica all'interno di studi più ampi che analizzavano l'istituzione matrimoniale, prima e dopo il concilio di Trento, e utilizzavano come fonte principale le cause di separazione presentate presso il foro arcivescovile¹⁵. Se la ricchezza di questa tipologia documentaria è indubbia, poiché attraverso le deposizioni delle mogli percosse e dei loro testimoni emergono chiaramente sia i contesti dei maltrattamenti, sia la lettura del vicinato dell'accaduto, è altrettanto palese la parzialità del quadro fornito da questa fonte. Analizzando solamente le cause di separazione, infatti, sfuggono all'analisi tutte quelle forme di violenza non direttamente collegate al legame matrimoniale come lo stupro violento o l'omicidio.

Questi reati, come ha mostrato Cesarina Casanova, sono indagabili attraverso lo spoglio della documentazione prodotta dai tribunali secolari che si occupavano di far luce su quei «crimini nascosti» legati alla sfera intima degli individui¹⁶. Reati come l'adulterio, la sodomia e le violenze carnali, infatti, erano giudicati direttamente dal Principe perché potenzialmente lesivi dell'onore delle famiglie e quindi pericolosi per la pace sociale. Il lessico dell'onore, riproposto nelle aule processuali italiane ben oltre il 1975, faceva coincidere la rispettabilità dell'intero gruppo familiare con l'integrità sessuale delle sue componenti femminili che per questo doveva essere tutelata e difesa anche con gesti estremi¹⁷.

In questa sede si è scelto di raccogliere i contributi inerenti la violenza di genere in due sezioni dedicate rispettivamente alle rappresentazioni della violenza (*Rappresentare la violenza*) e ad alcuni

ricerca, a cura di A. Pastore, P. Sorcinelli, Milano 1990, pp. 33-51. Per una bibliografia più recente su questi temi si veda in questo volume il saggio di Tommaso Scaramella.

15. Oltre agli studi di Daniela Lombardi (D. LOMBARDI, *Matrimoni forzati*, Bologna 2001; ID., *Matrimoni di antico regime*, Bologna 2004, ID., *Storia del matrimonio. Dal Medioevo a oggi*, Bologna, 2008) si vedano i lavori di Chiara La Rocca sulla Livorno del Settecento (C. LA ROCCA, *Tra moglie e marito, Matrimoni e separazioni a Livorno nel Settecento*, il Mulino, Bologna 2009) e i volumi curati da Silvana Seidel Menchi e Diego Quaglioni sull'istituzione matrimoniale prima e dopo il concilio tridentino (D. QUAGLIONI, S. SEIDEL MENCHI (a cura di), *Coniugi nemici. La separazione in Italia dal XII al XVIII secolo*, il Mulino, Bologna 2000; ID., *Matrimoni in dubbio. Unioni controverse e nozze clandestine in Italia dal XIV al XVIII secolo*, il Mulino, Bologna 2002; ID., *Trasgressioni*, il Mulino, Bologna 2004; ID., *I tribunali del matrimonio (secoli XV-XVIII)*, il Mulino, Bologna 2007).

16. C. CASANOVA, *Crimini nascosti. La sanzione penale dei "reati senza vittima" e nelle relazioni private, (Bologna XVII secolo)*, Bologna 2007.

17. M. CAVINA, *Nozze di sangue. Storia della violenza coniugale*, Bologna 2011.

casi che emergono dallo studio della fonte processuale (*Violenza a processo*).

Il saggio di Simona Feci apre il volume presentando la vicenda seicentesca dell'Acqua Tofana un caso giudiziario che vide imputate un gruppo di donne, colpevoli di aver avvelenato i mariti per fuggire a un destino di soprusi e infelicità. La grande varietà di fonti presentate dall'autrice (carte processuali, ballate, cronache) evidenzia la presenza di «stratificazioni narrative fra la violenza agita e subita» dalle uxoricide romane¹⁸. Il racconto delle protagoniste si intreccia con quello dei contemporanei e chiama in causa non solo i fruitori originari del messaggio, ma anche gli storici che scelgono di tramandare la memoria di queste azioni.

La necessità di far luce sui destinatari della rappresentazione è un elemento evidenziato anche nei saggi di Tiziana Plebani e di Fulvia Zega e Vinicius Liebel che presentano sfide analoghe legate all'uso della fonte visuale. Questa tipologia documentaria costringe lo storico a interrogarsi sul valore simbolico delle scelte figurative operate dall'artista e sulle reazioni che sperava di suscitare nel pubblico. L'affresco del femminicidio cinquecentesco, analizzato da Tiziana Plebani, mirava a sensibilizzare i confratelli dell'Oratorio del Santo, spingendoli a empatizzare con la donna uccisa con un'immagine innovativa, ma di facile lettura. Se, infatti, il *miracolo del marito geloso* non era inserito nell'agiografia antoniniana precedente, rappresentava l'ira attraverso un linguaggio comprensibile dalla comunità emotiva a cui Tiziano Vecellio si rivolgeva¹⁹. Allo stesso modo le vignette satiriche analizzate da Fulvia Zega e Vinicius Liebel avevano lo scopo di stimolare sentimenti antisemiti nei lettori attraverso stereotipi di genere e caricature razziste. Lo strumento dell'ironia consentiva ai vignettisti di utilizzare immagini dure per veicolare i timori eugenetici dell'*establishment* tedesco e argentino. La figura dell'ebreo viene quindi dipinta con tratti bestiali che trascinano nel mostruoso, mentre a quella femminile è caratterizzata da una spiccata lascivia e sessualità. La violenza in questo caso non è rappresentata nel suo svolgimento, ma è insita nel messaggio veicolato e nelle modalità stilistiche proprie della pubblicistica politica.

Il contributo di Francesca Ferrando chiude la sezione presentando

18. La citazione rimanda al titolo dell'intervento presentato da Simona Feci al seminario.

19. Per il concetto di comunità emotiva si rimanda al paragrafo successivo di Giulia Morosini e al suo saggio contenuto nel volume.

il caso di un luogo, per secoli, simbolo e rifugio dalla violenza istituzionale e familiare: l'Albergo dei poveri di Genova. Costruito nella seconda metà del Seicento come ricovero per mendicanti aveva al suo interno quartieri di correzione dov'erano rinchiusi adultere, prostitute e criminali comuni, e dormitori per partorienti e malmaritate. Alla violenza esercitata tramite la coercizione, si accostava quindi quella vissuta prima dell'internamento che emerge indirettamente nelle relazioni dei Protettori dell'ente e direttamente nelle deposizioni rilasciate dalle partorienti per rintracciare i padri dei bambini.

Questo racconto, spesso stereotipato e funzionale a un'autorappresentazione positiva, accomuna la fonte istituzionale a quella processuale utilizzata da Cesarina Casanova, Paolo Calcagno e Tommaso Scaramella nell'ultima sezione del volume. Lo studio delle carte giudiziarie dei tribunali di Bologna, Civitavecchia e Venezia ha consentito agli autori di far emergere alcune forme di violenza considerate inammissibili nella società d'antico regime. Il tabù dell'incesto e degli abusi sui minori, illustrato da Cesarina Casanova, si unisce nel saggio di Tommaso Scaramella alla condanna del «vizio nefando» che aggravava la posizione di un imputato di stupro. Ogni forma di sodomia, eterosessuale o omosessuale, era considerata un crimine contro Dio e contro il Principe e per questo prevedeva la pena di morte. La gravità del reato, come mostra Paolo Calcagno, costringeva gli imputati a descrivere relazioni e rapporti consensuali come stupri o a inventare storie inverosimili per mascherare lesioni e ferite. Il contesto portuale e della vita di bordo consentiva la nascita di relazioni intime tra i galeotti che potevano essere tollerate solo se fossero rimaste un «crimine nascosto».

2.

Il racconto della violenza difficilmente può essere scisso dal racconto delle passioni: che la violenza sia effetto del *furor*, azione ascrivita al temperamento collerico, che sia sopportata pazientemente, agita coraggiosamente, o che porti dolore, felicità, soddisfazione, lacrime, terrore, nello studiarne la storia si entra immancabilmente in contatto con le emozioni che la circondano. Nella preparazione del seminario che ha poi portato alla nascita di questo volume ci siamo quindi chieste: quali erano le emozioni che accompagnavano l'esperienza della violenza (attiva o passiva)? In che modo diverse comunità

associavano le passioni (e quali passioni) alla pratica violenta, in che misura e con quali accezioni? Infine, come l'esperienza, narrazione e retorica dei sentimenti entrava in gioco nella legittimazione o condanna della pratica della violenza?

La storia delle emozioni, ormai da qualche decennio affermatasi nel panorama storiografico internazionale, offre degli strumenti metodologici utili all'analisi della violenza. Sia che si ponga l'attenzione al lessico emotivo utilizzato per raccontarla, sia che si ricostruiscano i contorni di quelle comunità emotive presso le quali veniva agita o repressa, sia che se ne studino gli effetti su quei corpi che tanto la agiscono quanto la subiscono, la storiografia sulle passioni mette a disposizione molteplici strumenti utili a districarsi nelle diverse realtà storiche e nelle fonti da loro prodotte²⁰.

Scegliere di privilegiare un approccio che si concentri sul racconto e sulle rappresentazioni della violenza ha significato, all'interno

20. La vasta produzione storiografica sulla storia delle emozioni ha recentemente chiamato alla creazione di alcuni manuali, utili ad orientarsi tra i diversi approcci e metodologie. Si veda: D. BOQUET, P. NAGY, a cura di, *Sensible Moyen Âge: Une histoire des émotions dans l'Occident médiéval*, Le Seuil, Parigi 2015; J. PLAMPER, *Storia delle Emozioni*, Il Mulino, Bologna 2018; R. BODDICE, *The History of Emotions*, Manchester University Press, Manchester 2018; B.H. ROSENWEIN, R. CRISTIANI, *What is the History of Emotions?*, Polity Press, Cambridge 2018; R. BODDICE, *A History of Feelings*, Reaktion Books, Londra 2019; I sei volume a cura di S. BROOMHALL, J.D. DAVIDSON, A. LYNCH, *A Cultural History of the Emotions*, Bloomsbury, Londra 2019; S. BROOMHALL, A. LYNCH, a cura di, *The Routledge History of Emotions in Europe: 1100-1700*, Routledge, Londra-New York, 2019; K. BARCLAY, *The History of Emotions. A Student Guide to Methods and Sources*, Red Globe Press, Londra 2020. Sull'utilizzo di approcci, fonti e metodi per la storia delle emozioni si veda: S. BROOMHALL, a cura di, *Early Modern Emotions: an introduction*, Routledge, Londra 2017; P. STEARNS, K. BARCLAY, M.G.L. De Rosa, a cura di, *Sources for the History of Emotions: a Guide*, Routledge, Londra 2020. In particolare su violenza ed emozioni: S. BROOMHALL, S. FINN, a cura di, *Violence and Emotion in Early Modern Europe*, Routledge, Londra 2015. Sulle comunità emotive: B.H. ROSENWEIN, *Worrying about Emotions in History*, in *The American Historical Review*, 107, n. 3, 2002, pp. 821-45. Id., *Emotional communities in the early Middle Ages*, Cornell University Press, Ithaca & London 2006. Sul lessico emotivo: B.H. ROSENWEIN, *Generations of Feeling. A History of Emotions, 600-1700*, Cambridge University Press, Cambridge, 2016; U. FREVERT ET AL., *Emotional Lexicons. Continuity and change in the vocabulary of Feeling 1700-2000*, Oxford University Press, Oxford, 2014; T. DIXON, *From Passions to Emotions: The Creation of a Secular Psychological Category*, Cambridge University Press, Cambridge, 2003; A. WIERZBICKA, *Emotions across Languages and Cultures: Diversity and Universal*, Cambridge University Press, Cambridge, 1999. Sulla practice theory: M. SCHEER, *Are emotions a kind of practice (and is that what makes them have a history)? A Bourdieuan approach to understanding emotion*, in *History and Theory*, 51, 2012, pp. 193-220; G. ALTHOFF, *Family, Friends and Followers. Political and Social Bonds in Early Medieval Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 2004; B. MERRIDEE, K. BARCLAY, *Emotion, Ritual, and Power in Europe, 1200-1920*, Palgrave, Londra-New York 2017.